



cineforum
arcifilic 2024
2025
STAGIONE
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

16

(1180)

Giovedì 6 febbraio 2025

ANIMALI SELVATICI

DI CRISTIAN MUNGIU

Regia e sceneggiatura: Cristian Mungiu. *Titolo originale:* R.M.N. *Fotografia:* Tudor Vladimir Panduru. *Musiche:* Kōjun Saitō. *Interpreti:* Marin Grigore: Matthias; Judith State: Csilla; Macrina Bârlădeanu: Ana; Orsolya Moldován: sig.ra Dénes; Zoltán Deák: Zsolt; Andrei Finți: Otto; Mark Blenyese: Rudi; Ovidiu Crișan: sig. Baci. *Produzione:* Cristian Mungiu, Tudor Reu, Why Not Productions, France 3, Les Films du Fleuve. *Distribuzione italiana:* BiM. *Origine:* Romania, 2022. *Durata:* 125'.

CRISTIAN MUNGIU – Nato nel 1968 a Iași nella Romania orientale al confine con la Moldavia, Cristian Mungiu è regista, sceneggiatore e produttore. Negli ultimi anni sono arrivati dalla Romania parecchi ottimi film di nuovi registi, come Mungiu, Cristi Puiu e Corneliu Porumboiu, i “postdicembristi”, cresciuti sotto Ceausescu ma formati dopo la rivoluzione dell’89. Mungiu studia letteratura inglese all’Università di Iași; lavora come giornalista e insegnante; nel 1998 finisce l’Accademia di Teatro e Film di Bucarest specializzandosi in regia e comincia a collaborare come aiuto regista per *Train de vie*, grande successo internazionale di Radu Mihăileanu (1998). Nel 2002, *Occident* vince premi nei festival europei e viene presentato alla Quinzaine di Cannes. Nel 2007 vince la Palma d’oro a Cannes per il suo secondo film *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*. È il primo regista romeno a vincere la Palma. Il film viene lodato per come Mungiu riesce a trattare temi politicamente e socialmente schierati (l’aborto) in un clima plumbeo come quello della dittatura. Del 2009 è l’opera collettiva *Racconti dell’età dell’oro*. Nel 2012 *Oltre le colline* a Cannes ottiene il premio per la sceneggiatura e la Palma d’Oro per le attrici protagoniste, Cristina Flutur e Cosmina Stratan. *Bacalaureat*, in concorso sempre a Cannes, nel 2016, viene premiato con la Palma per la miglior regia. Nel 2022 Mungiu torna dietro la cinepresa per raccontare come cresce ed esplose il razzismo oggi, in un villaggio al confine con l’Ungheria, con *R.M.N.*, a Cannes. In Italia il film esce con il titolo *Animali selvatici*. Sentiamo Mungiu: «Ricordo di aver visto il film di Mel Brooks negli anni ’80 intitolato *Frankenstein Junior*. Era già in partenza una commedia, ma era ancora più comico per noi in Romania, dal momento che il protagonista saliva su un treno a New York e scendeva da quello stesso treno a Bucarest, che nel film era la capitale della Transilvania e simboleggiava il luogo che si trova alla fine del mondo, nonché la terra dei vampiri e dei mostri. La storia di *R.M.N.* si svolge poco prima della pandemia, durante il Natale 2019 e l’inizio del 2020, in un piccolo villaggio multietnico in Transilvania, la provincia più occidentale della Romania. È la storia di Matthias che torna a casa dalla Germania e di Csilla che lavora al forno del pane del villaggio. Non mi addentro troppo nella storia della Transilvania, ma per noi rappresenta il tipico territorio a lungo conteso tra due paesi e che è passato dall’uno all’altro. Un po’ come l’Alsazia e la Lorena. Nel nostro caso la disputa è stata tra Romania e Ungheria, o meglio l’Impero austro-ungarico. Di conseguenza, in Transilvania vivono sia rumeni sia ungheresi. Ma non sono gli unici abitanti. Circa 700 anni fa ai sassoni furono assegnate le terre al confine dell’Europa sui monti Carpazi. Dunque in Transilvania ci sono anche dei tedeschi. La maggior parte di loro se ne andò negli anni ’70 quando Ceausescu li vendette alla Germania Occidentale per 5.000 marchi tedeschi pro capite. I rimanenti abbandonarono quelle terre dopo la caduta del comunismo. Ma le loro case, le chiese fortificate, i cimiteri e i villaggi circondati da alte recinzioni ci sono ancora. Con così tante etnie diverse, la Transilvania è diventata il terreno di gioco preferito dei movimenti populistici o nazionalisti di ogni genere... Nel film, gli ungheresi parlano ungherese, i rumeni rumeno e i tedeschi tedesco, ma ciò nonostante si capiscono l’uno con l’altro. Parlano tutti inglese dal momento che è anche una storia sulla globalizzazione e i suoi effetti collaterali. I personaggi più sofisticati parlano anche francese. E, ovviamente, il francese parla inglese, mentre chi viene da lontano parla una lingua propria che nessun altro comprende. Ci sono i sottotitoli che a volte hanno colori diversi per lingue diverse, altre volte spetterà a voi indovinare chi parla cosa... Le cose che amo maggiormente nel film sono quelle che non possono essere espresse a parole. Ci sono svariate immagini ricorrenti e altrettanti motivi visivi nel film. Se mai avrete la pazienza di guardarlo due volte, avrete qualcosa in più da scoprire. Girare in piano sequenza (a prescindere dalla lunghezza o dalla complessità di una scena) è una dichiarazione che determina profondamente la forma di uno stile cinematografico. Applicare coerentemente questa scelta mi ha portato a girare una scena di gruppo della durata di 17 minuti con 26 personaggi che parlano in un’unica ripresa...».

LA CRITICA – *R.M.N.* (titolo originale del film) in | rumeno sta per “*Rezonanta Magnetica Nucleara*” nel

sensu della risonanza magnetica, ma in fondo l'acronimo può anche essere letto come una sorta di sigla apocrifia di "Romania". Mungiu offre una chiave di lettura del proprio film sin dal titolo, chiedendo allo spettatore di considerare *R.M.N.* come una specie di esame radiografico del proprio paese volto a esplorarne i minimi dettagli, quelli nascosti e invisibili a un primo sguardo. Un aiuto non trascurabile dato che il film si presenta come un testo davvero complesso e ingarbugliato, al limite del caotico. La trama per la verità è abbastanza lineare, tuttavia come sempre nel cinema di Mungiu – e nel cinema rumeno contemporaneo – a contare non è tanto (o solo) ciò che i film raccontano, quanto tutto quello di cui sono fatti e sta loro intorno. Ambientato in un villaggio immaginario, *Animali selvatici* gira attorno alla vicenda di Matthias, che torna a casa per Natale dalla Germania – dove fugge dal macello in cui lavora dopo aver picchiato il proprio capo reparto – e cerca di riprendere in mano la propria vita, occupandosi del figlioletto Rudi e del padre malato e riallacciando la relazione con la vecchia amica Csilla, manager della locale azienda di prodotti da forno. Rudi, traumatizzato, ha smesso di parlare dopo aver assistito a un fatto misterioso nel bosco e Matthias cerca di farlo visitare da un medico. Nel frattempo la fabbrica di Csilla assume dei lavoratori stranieri, originari dello Sri Lanka, creando un forte malumore nella comunità. Le autorità cittadine, fra cui il sindaco e il pastore ortodosso, cercano di mediare fra gli abitanti e i padroni della ditta, ma il dissenso cresce fino a sfociare nella violenza. Tutto mentre la polizia indaga su Matthias per i fatti accaduti in Germania, un ecologista francese arriva in paese per mappare gli orsi presenti nella zona e Rudi riacquista la parola a causa di un altro evento traumatico. C'è tanta, forse troppa, carne al fuoco in *Animali selvatici* e non potrebbe essere altrimenti trattandosi dell'opera di un regista scrupoloso e attento come Mungiu. Che realizza un film ogni sei o sette anni e ogni volta cerca di costruire tanti piccoli microcosmi (e microstorie) dentro il racconto... Il paesino di fantasia dove dominano intolleranza, chiusura mentale e ignoranza è esplicitamente una metafora dei tempi che corrono. La riduzione in termini esemplari della Romania (e volendo anche dell'Europa) di oggi. Dove la paura dello straniero, che ha lentamente sostituito quella atavica del lupo (o dell'orso) domina su ogni ragione e dove i cambiamenti prefigurano grandi catastrofi. Ma anche un

luogo in cui transita la Storia: quella della Romania, terra di mezzo e di conquista che nonostante tutto è ancora lì, e quella dell'Europa di oggi dove i migranti non sono solo quelli che rubano il lavoro, ma portano anche i virus – il film tra l'altro è stato scritto e girato nel 2021 ma è ambientato nel 2019 dando a tutto una sfumatura ancora più drammatica. Eppure non è solo questo, e cioè quello che sta in superficie, a risolvere la lettura di *Animali selvatici*. Perché la risonanza magnetica Mungiu non la fa alla pancia ma, proprio come si vede nel film, alla testa... Ma è nella frammentazione enunciativa da cui deriva questa irrisolutezza che va ricercato il senso di un film come *Animali selvatici*. Dentro la complessità delle inquadrature, dentro gli infiniti riflessi che sdoppiano i piani e dentro a un montaggio mai così frenetico, spezzettato, irrequieto. Un sistema di scomposizione grafica che tuttavia ritrova la propria forma e la propria inscalfibile complessità dentro al piano sequenza lungo 13 minuti che arriva nel pre-finale. Quando viene messa in scena un'assemblea cittadina nella quale tutti i personaggi sono in campo contemporaneamente e la camera a mano (fermissima) gioca a sezionare con la messa a fuoco i vari piani dell'inquadratura. Ognuno di questi attraversato, a modo suo, dagli umori e dalle contraddizioni di argomentazioni e dispute verbali che si accumulano, sovrappongono e disperdono senza soluzione di continuità una dentro l'altra. Raramente si è visto rappresentare con tanta maestria e con un'immagine tanto dialettica la dispersione del discorso e della percezione politica del contemporaneo nel cinema di oggi. Mungiu riflette con straordinaria complessità proprio su questa dispersione, costruendo un film fatto di percorsi divergenti e inconciliabili dei quali il protagonista – scisso, senza un vero posto nel mondo eppure capace di abitare le case di tutti e entrare, letteralmente, in ogni inquadratura – si pone come il simbolo più evidente. Eppure anche dentro un quadro tanto ricco di elementi, spunti e metafore sembra esserci sempre qualcosa che sfugge, che non sembra di cogliere fino in fondo e non aiuta a risolvere i ragionamenti intorno al film. Qualcosa che sembra reclamare una seconda (addirittura una terza) visione e che per qualcuno potrebbe apparire più come un difetto che come un pregio. Ma che di certo è una prerogativa che appartiene solo ai grandissimi autori.

Lorenzo Rossi, *cineforum.it*, 30 novembre 2023